

Cultura

Spettacoli & Tempo libero

Il laboratorio Prova aperta di convivenza teatrale tra i ragazzi dell'Istituto penale minorile e gli studenti delle scuole di Picone-Poggiofranco

«In-con-tra»: Miloud Oukili e i ragazzi del Fornelli

L'ingresso dell'Istituto penale minorile «Fornelli» assomiglia al foyer di un teatro, più di trenta persone sono in fila per poter assistere allo spettacolo, solo che questa volta anziché un biglietto bisogna esibire la carta di identità e lasciare borse e cellulari in apposite cassette di sicurezza. Ieri pomeriggio, dopo una settimana di lavoro, il laboratorio teatrale del progetto «In-con-tra» tenuto dall'artista clown franco-algerino Miloud Oukili si è aperto al pubblico con una rappresentazione del lavoro svolto. «Non chiamatelo spettacolo, è una "restituzione"», spiega Miloud.

Una «prova aperta», per essere più chiari, a cui hanno partecipato i ragazzi ristretti nell'Istituto e alcuni studenti delle scuole superiori dei quartieri Picone e Poggiofranco (Istituto commerciale Marco Polo, Liceo artistico De Nittis, Istituto alberghiero Perrotti, Liceo classico Socrate). «Tante esperienze di vita diverse che hanno percorso un comune cammino di crescita artistica, espressiva e soprattutto umana. L'obiettivo era unire persone che vivono in contesti sociali differenti: detenuti, operatori, studenti, e sperimentare nuove modalità di educazione alla legalità e alla non violenza», ha spiegato Rosa Ferro, coordinatrice delle atti-



Il clown franco-algerino Miloud Oukili

vità del centro di documentazione per la legalità «Antonino Caponnetto» attivato dalla Terza Circostrizione e presidente della cooperativa sociale Il Nuovo Fantarca. Il progetto «In-con-tra» è stato avviato proprio dal centro Caponnetto ed è giunto alla sua seconda edizione, avvalendosi sin dall'inizio dell'eccezionale collaborazione di Miloud, già noto per il suo impegno a favore dei bambini delle fogne di Bucarest.

La scena assomiglia a un ring: i ragazzi sono in semicerchio seduti su dei tappeti in gommapiuma e si alternano per «entrare in gioco». Una sedia vuota al centro, ognuno di loro liberamente la occupa per

parlare di sé: c'è Denise «che non sa dove sta andando», Giuliana che frequenta il liceo artistico «ma non sa disegnare» e Giorgio che si presenta come Vallanzasca: «Sono detenuto. Ho una figlia di 5 mesi. Il 25 vado via di qui». Scenette, piccole acrobazie e battute spontanee hanno riempito di emozioni la palestra del Fornelli. «Ho incontrato dei ragazzi divertenti, intelligenti e consapevoli - continua Giuliana -. Ho capito che è importante conoscere prima di giudicare e spero di rimanere in contatto con loro». Bastano le sue parole per riassumere quanto questa esperienza abbia cambiato i piccoli protagonisti. «Attraverso l'arte possiamo abbattere ogni tipo di pregiudizio», ha concluso Rosa Ferro.

Michela Ventrella

© RIPRODUZIONE RISERVATA